

Nota dell'Autrice

Questo mio "scritto" non è un diario, né un racconto. E' la breve, ma intensa confessione di una donna, che è cresciuta in un contesto in cui non le era permesso pensare né tanto meno agire.

Racchiude il percorso psicologico di una persona che è riuscita , nonostante gli eventi drammatici, a dare un senso alla propria esistenza.

Dedico questa storia- realmente accaduta- alle donne della mia famiglia ed in particolare a nonna Maria e a mia madre.

A loro dico grazie per gli esempi di tenacia ed onestà.

Maria Ianniciello

Ricordi di donna.

“Luigi!!Dai non scherzare, lo sai che mi spaventi quando fai così.”

dissi non appena entrai in camera.

Mio marito era sempre stato amante dello scherzo e il prendersi gioco di me era il suo passatempo preferito.

Lui giaceva sul letto ancora disfatto. Fissava il soffitto e, nell’attimo in cui il suo respiro si fece più affannoso, si poggiò una mano sul petto.

In quel momento mi accorsi che non stava mentendo.

Qualche istante più tardi Luigi se ne andò e con lui la mia vita...i miei sogni.

Tenni in casa la sua salma per cinque giorni, sperando in una sorta di miracolo o di morte apparente.

Avevo trenta anni e tre figli da allevare ma, la mia mente si rifiutava di pensare, il mio corpo di vivere.

Per molto tempo immaginai la sua sagoma fredda e solitaria nella terra bruna e rividi i brevi ma intensi istanti trascorsi con lui.

La scelta di ritornare in Italia fu dettata dalla paura o più probabilmente dalla smania di allontanarmi dal luogo che mi aveva finalmente reso felice.

I bambini erano ancora molto scossi dalla morte del padre.

Katia, la mia secondogenita, aveva solo quattro anni quando aveva visto suo padre morire.

Quelle immagini si erano stampate nella sua mente ed avevano fatto sorgere in lei una serie di fobie che soltanto il tempo avrebbe annullato.

Al contrario Adriana, a dispetto dei suoi dieci anni, si era mostrata matura ed attenta alle esigenze dei suoi fratelli, però gli anni mi avrebbero dimostrato che la sua ostentata sicurezza serviva a nascondere un groviglio di emozioni.

A causa della morte di mio marito cominciai a soffrire di un forte esaurimento nervoso.

Spesso attraversavo la strada incurante delle auto e mi capitava non di rado di avvertire un forte senso di costrizione alla gola.

Mi era difficile accettare l’idea che Katia ed Alessandro, l’ultimo dei miei figli, non avrebbero conservato alcun ricordo del padre.

Decisi di abbandonare la Francia perché pensavo che i miei genitori mi avrebbero sostenuto in quei momenti di immensa difficoltà.

Seconda di sette figli, non ero mai stata la preferita di mia madre.

Lei era una persona capricciosa e poco comprensiva. Desiderava ardentemente dei figli maschi invece Dio le aveva fatto mettere al mondo sei femmine.

Strana la vita! Quando rientrai in Italia la mia esistenza si presentò più dura del previsto.

Per garantire ai miei figli uno stile di vita dignitoso, fui costretta a lavorare la terra.

I cinque anni di Francia mi avevano disabituato a svolgere questo tipo di mansioni, nonostante lì la nostra situazione economica non fosse delle migliori.

Io e Luigi lavoravamo in fabbrica e nel tempo libero ci dilettevamo a coltivare ortaggi in un giardino che si trovava a poca distanza da casa. Speravamo di riuscire a dare ai nostri figli una buona istruzione e, in particolare, solidi principi su cui fondare il loro avvenire, però il destino...o ciò che si potrebbe definire tale era stato crudele con noi.

Non avevo mai creduto nel fato. Pensavo che l'uomo con le sue scelte giuste o sbagliate fosse l'artefice del proprio destino, ma la morte di Luigi mi aveva convinto che il fato non è un qualcosa che gli antichi avevano inventato per spiegare l'inspiegabile. Il destino esiste...deve esistere!

Altrimenti che senso avrebbero la morte, i segni, gli eventi? Per non impazzire avevo bisogno di aggrapparmi a questa convinzione. Dovevo credere che la mia impotenza, durante la sua agonia, fosse già stata programmata! Dovevo credere che il mio dramma aveva un senso!

Mi abituai a pensare che Luigi avesse incrociato il mio cammino per qualche preciso disegno divino.

Lo conoscevo da sempre. La sua era una famiglia di mugnai.

Tra di noi non c'era mai stata una grande affinità; faceva di tutto per rendermi ridicola davanti agli altri.

Poi...da bambini ci ritrovammo adolescenti e tra noi nacque un intrigante gioco di sguardi.

Ricordo che era una cupa giornata di settembre; aveva piovuto tutta la notte e il sole cercava di uscire allo scoperto.

“Lo sai che più passa il tempo...più diventi bella!” affermò non appena mi vide.

“E tu diventi sempre più noioso!” gli risposi senza mezzi termini.

La pioggia mi aveva reso di cattivo umore.

“Mi piaci terribilmente!” disse, sfiorandomi leggermente le labbra.

Mi rimproverai per aver sottovalutato quella strana luce che rendeva i suoi occhi ancora più intensi.

Nella zona non c'era nessuno; perciò maledissi mia madre e le stupidi mansioni che mi aveva costretta a fare.

“Grazie per i complimenti, ma adesso devo andare!” dissi, cercando di allontanarmi.

Lui mi afferrò per un braccio e mi spinse a terra. Riuscii a divincolarmi solo dopo aver fatto qualche capitolombolo sull'erba bagnata. Siccome ero sporca di fango decisi di andare da mia cugina.

Volevo, soprattutto, evitare lo sguardo indagatore dei miei genitori.

Qualche ora più tardi mio padre, che era stato informato dell'accaduto, venne a prendermi.

“Non preoccuparti sono sicuro che Gino ti sposerà e, se non vuoi sposarlo, andrai in Francia! Lì nessuno ti conosce e potrai continuare la tua vita tranquillamente!” mi disse, abbozzando un mezzo sorriso.

Il paradosso era che la mia famiglia si preoccupava di qualcosa che non era stato commesso. Due settimane dopo ci sposammo.

Non organizzammo una festa, né indossai l'abito bianco.

Mia madre mi disse che sarei andata a vivere con lui soltanto dopo i festeggiamenti, che ovviamente furono rimandati. Secondo lei, data la mia giovane età (avevo solo sedici anni), non sarei stata in grado di occuparmi di mio marito. In realtà aveva il terrore di perdere giovani braccia da lavoro.

La festa non fu mai organizzata e Luigi decise di andare a lavorare in Toscana.

Entrai in una crisi profonda. Il mio essere era stato completamente soppresso.

Erano stati i miei genitori a combinare le nozze e poi, come se non bastasse, mi avevano allontanata da mio marito. Una donna, in quanto essere umano, ha il diritto di programmare, senza interferenze, la propria vita.

Alcuni anni fa mi capitò di leggere la storia di Safiya, una donna nordafricana che, a causa di un figlio avuto fuori dal matrimonio, era stata condannata alla lapidazione.

Nel Nord della Nigeria, e non solo, l'Islam applica la Sharia in modo arcaico... spietato.

Safiya, in seguito ad una forte mobilitazione internazionale, non fu sottoposta a quello ignobile supplizio.

Quante donne, però, sono condannate a morte per colpa di una legge medioevale?

Noi, figlie dell'occidente laico, industrializzato, abbiamo il dovere di batterci affinché le donne musulmane conquistino gradualmente il diritto all'autodeterminazione.

Ero solidale con Safiya. Comprendevo le sue ansie di donna ferita.

A differenza di Safiya, non sono stata condannata a morte (almeno non nel senso letterale della frase), ma se avessi deciso di non sposarmi e allo stesso tempo di rimanere in Italia sarei stata sicuramente sottoposta ad un vero e proprio martirio psicologico.

Mi riproposi di consumare il matrimonio soltanto quando fossi andata a vivere con Luigi.

Avvertivo il bisogno di esercitare il controllo sul mio corpo...visto che su qualsiasi altra cosa non avevo alcun potere decisionale.

Tuttavia, dopo alcuni anni di matrimonio, le sue pressioni continue mi costrinsero ad annullare i miei propositi.

La mia prima volta, contrariamente a quanto si possa credere, fu speciale.

Mi sentii amata e rispettata come non mai e, quando il mattino dopo lui partì, avvertii un profondo senso di vuoto.

Quel ragazzo dagli occhi di ghiaccio mi aveva conquistata!

Se quattro anni prima fosse riuscito ad abusare di me avrebbe posseduto il mio corpo, ma non il mio spirito... perché l'amore non si ottiene con la violenza...né con l'egoismo.

Dopo due mesi di amenorrea realizzai di essere incinta.

All'inizio provai un senso di ribrezzo all'idea che nel mio ventre stesse crescendo un altro essere umano, ma col tempo mi abituai alle dolci e fastidiose sensazioni della gravidanza.

Quando ero amareggiata, a causa delle nausee mattutine, della stipsi, dei suoi continui calci e dei miei sbalzi di umore, mi fermavo ad ascoltare il suo piccolo cuore battere insieme al mio.

Solo allora riuscivo ad apprezzare il privilegio che mi era stato dato.

In passato mi era capitato di ascoltare con estrema indifferenza alcune storie di donne che, per i motivi più svariati, avevano deciso di abortire.

La gravidanza mi aveva reso molto sensibile a questi temi.

Mi indignavo al pensiero che per colpa di stupidi pregiudizi (ad abortire erano soprattutto ragazze madri) fosse tolto ad un essere indifeso il diritto alla vita; nonostante tutto, quando, con la legge 194/78, l'aborto fu legalizzato, provai una strana soddisfazione.

Noi, che per secoli eravamo state considerate degli oggetti, avevamo finalmente il potere di decidere cosa fare del nostro corpo...della nostra vita.

Col tempo, però, mi accorsi che l'aborto umilia la donna, in quanto le rinnega il diritto alla vita. Può sembrare un paradosso; in realtà non lo è.

I movimenti femministi ci avevano insegnato a lottare contro un sistema maschilista ed estremamente anticonformista, trascurando il fatto che la donna possiede qualcosa in più dell'uomo: il dono di dare la vita.

Con questo non voglio dire che siamo state create per e in funzione del parto.

Noi siamo esseri interiori ed estremamente intelligenti. Perciò siamo in grado di svolgere qualsiasi mansione.

Scrissi una lettera a Luigi per informarlo del mio stato interessante, ma non ebbi alcuna risposta e, quando capii il motivo dei suoi silenzi, caddi in una crisi profonda.

Qualcuno gli aveva raccontato che il bambino non era suo.

Non riuscivo a comprendere il perché di tanta cattiveria; avevo sempre pensato che l'uomo per natura fosse predisposto al male e perciò ero ben disposta a tollerare l'odio nei miei riguardi, ma non quello nei confronti di mio figlio.

Adriana venne alla luce il 6 luglio 1958.

Il parto fu difficile e dovetti stare a letto per alcuni giorni. Quando mi ripresi cercai invano di contattarlo, invece ci pensò e ci riuscì mio padre qualche anno dopo. Non ho mai saputo cosa gli disse né come lo convinse a vedere nostra figlia.

“E' proprio la mia bambina...somiglia a me...me l'avevano detto!” esclamò non appena la vide.

“Perché avevi qualche dubbio?” lo provocai.

Lui non rispose. Notai che la guardava estasiato e che i suoi occhi si stavano arrossendo.

Prima di partire disse che non ci avrebbe dimenticate.

Sentivo fortemente la sua mancanza...una volta mi capitò di sognare una donna vestita di scuro, che passeggiava lungo una strada di campagna. Mi guardava con insistenza, poi con un sorriso mi disse: “ Tuo marito è tornato, sta da suo zio. Perché non porti i tuoi orecchini d'oro alla Madonna. Lo sai, glieli hanno rubati!”. continuò prima di sparire nella nebbia.

Il mattino seguente Luigi venne a trovarmi con suo zio. Ricordo che ero andata con la mia famiglia a lavorare nei campi ed era venuta anche Adriana, la quale, appena lo vide, si tuffò tra le sue braccia, commuovendo i presenti.

“Io e te dobbiamo parlare– disse qualche istante più tardi-...ho intenzione di andare in Francia.” continuò tra l'incertezza.

“E...noi...?” balbettai tra le lacrime.

Cosa avrei fatto senza di lui? Come avrei allevato mia figlia e cosa avrebbe detto la gente di me? Mi avrebbe sicuramente etichettato come la povera disgraziata abbandonata dal marito.

Arrivai a pensare che avesse un amante e dei figli da qualche altra parte.

In un istante questi ed altri pensieri attraversarono la mia mente, rendendomi particolarmente infelice.

“Sciocca...verrai con me sia se rimarrò in Toscana che se andrò in Francia!”esclamò, sorridendo.

In un attimo la tristezza si tramutò in felicità e lo abbracciai, incurante degli sguardi indiscreti.

Finalmente anche io avrei avuto l'opportunità di dare alla mia bambina un futuro ed una famiglia normale

Dovetti attendere alcuni mesi prima di ottenere la documentazione che consentisse a me e mia figlia di partire. Intanto le lettere di Luigi si facevano sempre più frequenti.

Pontedera 07/05/1963

Carissima moglie

Ho deciso di scriverti non appena ho ricevuto la tua amata e desiderata lettera, da cui rilevo il tuo buono stato di salute e nel medesimo tempo ti posso assicurare che anch'io mi trovo al quanto bene.

Mia carissima moglie fammi sapere se tuo fratello Pasquale ti ha scritto; io non ho ricevuto più sue notizie. Gli ho inviato due lettere, ma non mi ha risposto. Adesso non so cosa pensare...

Stare lontano da te e dalla mia gioia Adriana mi fa stare male.

Adriana non mi si leva dalla mente, tanto che ogni bimbo che vedo penso a lei.

Mi domando che cosa fa e, soprattutto, se si ricorda di me!

Mio infinito amore devi andare da quel galantuomo del prete per farti dare il tuo certificato di battesimo. Quando ci sono stato mi ha assicurato che l'avrebbe rilasciato al più presto, ma fino ad ora non si è visto nulla. Questi sono i preti mia cara!

Non ho altro da dirti, perciò invio a tutti i più sinceri saluti. Un forte bacio a te e Adriana.

Amore ti sento sempre tra le mie braccia e...spero che per noi finisca questo tormento. Ora ti lascio perché sono stanco. Non ho mai avuto una giornata così faticosa. Ti mando tanti bacioni.

Il tuo caro Luigi

Qualche mese dopo ci venne a prendere. In Francia la vita si presentò più dura del previsto.

Per qualche mese vivemmo a casa di mia sorella, la quale risiedeva in Francia da alcuni anni.

Poi, a causa di un incendio, dovemmo trasferirci altrove.

Fu in quel periodo che Luigi ed io ci separammo di nuovo. Lui dovette andare a lavorare a sessanta chilometri dal luogo in cui abitavamo.

Non poteva rincasare ogni sera, poiché sarebbe stato stancante per lui, oltre che dispendioso.

Avevamo avuto da poco Katia e trasferirci una altra volta sarebbe risultato stressante per tutta la famiglia. Luigi veniva a trovarci ogni quindici giorni. Quella “agonia” durò sei mesi, poi...ci ricongiungemmo.

Ricordo che, ogni qualvolta lui partiva, mi appartavo per piangere. Non volevo che Adriana si facesse carico della mia sofferenza.

Io e mio marito avevamo sempre creduto che alcuni bambini hanno una naturale inclinazione a farsi carico dei problemi degli adulti. Adriana era sempre stata più sensibile, più intuitiva, più altruista dei suoi coetanei.

Qualche anno fa lessi un libro sui disturbi del comportamento alimentare e non mi stupì sapere che chi soffre di queste patologie nasce con una particolare predisposizione. I portatori di malattie psicologiche sono attenti ai problemi e alle vicissitudini della società.

I bambini devono pensare ed agire da bambini. In famiglia ognuno deve rispettare il proprio ruolo.

Non voglio fare inutili moralismi, però credo che l'abbandono di alcuni valori e di alcune forme di pensiero sia la causa principale delle malattie psicologiche.

I bambini vengono lasciati nelle mani di baby sitter prive di sensibilità, egoiste...poco umane. Una di queste è la televisione.

Secondo le statistiche, l'obesità e l'anoressia infantile sono molto aumentate. Il cibo compensa la solitudine e la carenza di affetto.

Luigi era sempre attento alle esigenze economiche ed affettive dei suoi figli. Dedicava ogni sua lettera...ogni suo pensiero a loro.

Hagodange 23-04-65

Carissima moglie

Ti ho risposto non appena ho ricevuto la tua amata e desiderata lettera. Mi fa piacere sapere che state tutte e tre bene. Anch'io lo sono.

Mia cara moglie dovevo recarmi a Metz per vedere la casa, ma non ci sono andato perché lavoro di sera. Vado domenica così trovo anche Silvio. Tu hai ragione a sentirti sola...una sistemazione la dobbiamo trovare...non sopporto più questa vita sacrificata.

Ho letto che hai ricevuto una cartolina di auguri dalla mia famiglia; non ti preoccupare se non sei riuscita a ricambiare.

Alla mia famiglia io scrissi il mercoledì dopo Pasqua.

Carissima e adorata moglie sono le undici di sera...tra poco vado a letto, in quanto domani mattina devo andare a fare le foto per la gendarmeria. Me le hanno chieste e non so a cosa servono; forse mi vogliono rinnovare la carta di identità.

Penso sempre alle mie tre ragazze...vi amo. Un bacione alle bimbe. Un abbraccio a te.

Dal tuo affettuoso marito Luigi.

Qualche anno prima della sua morte riuscimmo ad affittare un appartamento nella zona in cui lavorava.

L'ultimo periodo di vita insieme lo trascorremmo in piena armonia, ma a volte sentivo che qualcuno o qualcosa avrebbe interrotto quello incantesimo. Non avevo mai voluto dare ascolto a quelle sensazioni, invece con gli anni ho compreso che non sempre la razionalità sa aiutarci a risolvere alcune situazioni. Io credo che l'uomo ogni tanto debba fermarsi ad ascoltare la voce del proprio istinto e debba soprattutto meditare sulle proprie emozioni, sui propri pensieri.

La vita pose dinnanzi a me una prova difficile da superare.

I mesi...gli anni dopo la sua dipartita temei di perdere la mia integrità mentale e di conseguenza i miei figli. Non riuscivo a rassegnarmi alla sua scomparsa. Rimproveravo Dio per avermelo tolto prematuramente e non potevo tollerare l'idea di aver vissuto con mio marito soltanto cinque anni della mia esistenza.

Per fortuna col tempo mi accorsi di avere delle risorse occulte; riuscii a farmi forza e a dare ai miei bambini tanto amore.

A volte temo di non esserci riuscita o di avere mancato di accortezze in alcune circostanze, però quando osservo i miei ragazzi e le rispettive famiglie so che non avrei potuto far di meglio.

Ogni tanto mi capita di temere per la salute dei miei figli o per quella dei miei nipoti, ma mi tranquillizzo immediatamente perché so che un angelo, inviato dal Signore, è sempre accanto a loro.

Luigi è l'angelo che ha contribuito a rendere affiatata la mia famiglia. Lui non ci ha mai abbandonati. Ha saputo supportarci nei momenti di dolore e condividere con noi gli istanti di gioia.

Alcune amiche si sono stupite che, in seguito alla morte di mio marito, io non abbia avuto rapporto con alcun uomo. In realtà non ho mai avvertito la necessità di sposarmi o di uscire con qualcuno.

Luigi è stato e rimane il mio unico amore. Lui dorme ancora accanto a me; mi parla e continua ad insegnarmi tanto.

Devo ammettere che è stata la fede a creare in me una sorta di scudo, che mi protegge e mi dà forza dinnanzi a problematiche di non facile risoluzione.

Adesso sono consapevole che il mio dolore ha avuto un senso. Forse il destino non esiste, però sento che qualcuno più grande di noi ci osserva ed interviene per modificare alcuni nostri atteggiamenti e mancanze. Spetta a noi ascoltarlo o meno. Spetta a noi comprendere quel che Lui ci chiede. Soltanto così possiamo cogliere il senso della nostra storia individuale e solo cominciando a dialogare con il nostro Io riusciremo ad inquadrare il percorso che Dio ha scelto per noi.

In un particolare momento della mia esistenza ho riflettuto su alcune scelte ed errori passati. Mi sono finalmente guardata dentro ed ho dato origine ad una altra me stessa. Una donna diversa da quella, che un tempo fu creata ad arte da altri esseri umani.. Sono una donna, che a settanta anni, è ancora capace di amare...di divertirsi...di progettare il proprio futuro. Sono una persona che ha tratto della positività dal proprio dramma senza mai dimenticare che la vita le ha tolto, ma le ha saputo donare anche tanto!